

BUSSOLA PER ANALIZZARE I DUE PRINCIPALI CONFLITTI IN CORSO.

L'ATTUALITÀ TRA STORIA E DISINFORMAZIONE. UNA RIFLESSIONE ANCHE PER NOI DOCENTI

La Storia, e solo la Storia, può contrastare il riduzionismo informativo con cui l'apparato mediatico ha impostato la comunicazione sulle vicende drammatiche della politica. Internazionale. Le analisi sui due principali conflitti in corso, cui è dedicata la maggior parte del volume, sono finalizzate proprio a smontare l'interessato lavoro di disinformazione portato avanti da quegli stessi media, che impongono una lettura di quegli eventi decontestualizzata (e quindi destoricizzata), secondo criteri interpretativi manichei e moralistici

Giovanni Carosotti

Lo studio dello storico **Piero Bevilacqua** (*La Guerra mondiale a pezzi e la disfatta dell'Unione europea, Castelvecchi, 2025*), si inserisce tra le molte e autorevoli pubblicazioni che in questi ultimi due anni hanno voluto sottoporre a seria e attenta analisi **le vicende drammatiche della politica internazionale**. Ma riveste, per la particolarità della sua impostazione, una significativa rilevanza **se letto dal punto di vista della professionalità docente**. L'analisi dei drammatici eventi affrontati (la guerra russo ucraina e la devastazione della striscia di Gaza) intende soprattutto contestualizzarli sul **piano storico, in aperta polemica con il riduzionismo informativo con cui l'apparato mediatico ha impostato la comunicazione su tali temi**. D'altronde, per alcuni aspetti specifici, Bevilacqua rimanda a studi altrettanto recenti e più specifici che offrono descrizioni a volte più particolareggiate (da Todd a Pappe, da Abelow a Ganser, da Albanese a Basile).

Qual è, dunque, la prospettiva originale con cui Bevilacqua si accosta a tematiche già oggetto di analisi di particolare spessore? Per comprenderlo è forse utile fare riferimento alle **conclusioni del volume, tutt'altro che pessimiste, come suggerisce il titolo dell'ultimo capitolo (L'alternativa c'è)**. Nonostante una paralisia informativa che si propone di produrre un colossale effetto di condizionamento delle opinioni e impedire l'accesso a informazioni corrette, **si può constatare con speranza -sulla base di sondaggi d'opinione significativi- come tale manipolazione del consenso non sembra affatto raggiungere i risultati auspicati**. Di fronte a un quadro apparentemente così favorevole, manca però un collettore capace di dare rappresentanza a una consapevolezza politica così diffusa

presso l'opinione pubblica. Bevilacqua, anche ripercorrendo la sua esperienza di partecipazione attiva in varie formazioni politiche della sinistra cosiddetta "radicale", **giunge ad auspicare un'unità che si coalizzi intorno a formazioni d'opposizione già consolidate e stabili, certo con il proposito di condizionarne in senso ancora più progressista la linea politica, ma facendo venir meno le sterili preoccupazioni di carattere identitario, che hanno condannato le pur generose esperienze degli ultimi anni -e a cui lo storico ha con convinzione partecipato- all'insignificanza sul piano della rappresentanza; e dunque all'impossibilità di incidere sulla direzione politica del paese. Quest'ultima dovrebbe sostenere non solo tutte le istanze pacifiste contro i tentativi di riarmo, e di attiva ostilità nei rapporti internazionali, ma dovrebbe rilanciare alcune parole d'ordine diffuse nei tempi in cui il nostro Paese ha conosciuto le maggiori conquiste sociali della sua storia: conflitto innanzitutto, e poi la ricerca di un benessere collettivo** (espressione che deve essere contrapposta a quella di *sviluppo*; termine neocoloniale, precisa lo storico), da realizzarsi anche con una politica ambientale che favorisca il ripopolamento di alcune ricche territori montani del nostro paese. Attraverso un **"reddito di presidio ambientale"**, una tale politica potrebbe, in modo virtuoso, affrontare anche il tema dell'immigrazione, una risorsa per l'Italia e non certo una minaccia.

Ma come potrebbe essere possibile ridare forza a un lessico, tanto necessario nell'attuale fase storica, quando ci si deve scontrare con un colossale apparato mediatico che, attraverso un lavoro di condizionamento dell'opinione pubblica durato decenni, è riuscito nell'operazione reazionaria di far credere che trattasi di slogan sostanzialmente "novecenteschi", e perciò regressivi e inefficaci? **Ovviamente,**



quella che si vuole delegittimare è un'azione politica di investimento pubblico delle risorse, da realizzarsi attraverso un ritorno a forme di prelievo fiscale realmente progressive, per difendere invece la logica delle privatizzazioni di qualsiasi servizio auspicata dai poteri neoliberali. Si tratta di un punto dirimente, poiché è proprio la logica neoliberale della globalizzazione, e la crisi da essa conosciuta negli anni recenti, alla base della "guerra mondiale a pezzi", secondo



GIOVANNI CAROSOTTI

Attualmente insegna filosofia e storia presso l'Istituto Statale "Virgilio" di Milano.

Ha pubblicato diversi articoli e saggi filosofici su riviste specializzate e ha collaborato ad alcuni manuali di filosofia per le scuole medie superiori. Collabora stabilmente alla rivista diretta da Giuseppe Galasso "L'Acropoli".

È co-autore di un manuale di storia per il biennio (Le strade della storia, Capitello edizioni) delle scuole superiori e di un manuale di storia per le scuole medie inferiori (La Porta del Tempo, Garzanti), e di uno studio intitolato Per la didattica della storia pubblicato presso l'editore Guida di Napoli. Nel 2024 ha pubblicato: "Filosofia e mondo moderno" (Trevisini) e "Persuasione e incantamento. Il progetto educativo nelle Leggi di Platone" (Valore Italiano).

la felice intuizione di papa Francesco.

Le analisi sui due principali conflitti in corso, cui è dedicata la maggior parte del volume, sono **finalizzate proprio a smontare l'interessato lavoro di disinformazione** portato avanti da quegli stessi media, che impongono una lettura di quegli eventi decontestualizzata (e quindi destoricizzata), secondo criteri interpretativi manichei e moralistici, contrari a qualsiasi serio approccio di studio. Impedendo che si colga la relazione tra la politica aggressiva dell'Occidente e un ordine economico sostanzialmente predatorio.

Anche in questo caso è facile constatare come tale incredibile processo di soggettivazione da parte dei media -mai forse così massiccio ed evidente nell'intera storia dell'Italia repubblicana, ma si può dire dell'intera Europa post bellica- non riesca a raggiungere i propri obiettivi. **La manipolazione tanto più si fa evidente quanto genera diffidenza. Un'opportunità che giustifica l'appello accorato di Bevilacqua a mettere da parte i particolarismi politici in vista di un'azione unitaria.**

Dal punto di vista dei docenti, lo studio dello storico pone importanti interrogativi sullo stato intellettuale della nostra categoria dopo decenni di *le-arnification*. Nonostante tutti i tentativi di delegittimazione condotti in questi anni, noi insegnanti rimaniamo ancora dei lavoratori intellettuali; e la deontologia professionale dovrebbe far sì che il principale obiettivo formativo del nostro lavoro (obiettivo che dovrebbe essere invero quello della scuola come istituzione) sia di insegnare a difendersi dalla volgarità semplificante del linguaggio dei media. La politica (pseudo) riformatrice di questi anni, finalizzata alla subordinazione della scuola alle logiche economiche del neoliberismo, intende imporre invece alla nostra istituzione proprio quel linguaggio, secondo una logica moralistica e spettacolarizzante che avversa l'interpretazione storica. Bevilacqua mostra giustamente il proprio disappunto intellettuale verso quelle figure di pseudo storici o esperti (Paolo Mieli, Federico Rampini tra gli altri) che propongono in modo pomposo le loro banali e interessa-

te analisi sui media, a scapito di esperti di autentico spessore, mai invitati, e che sono attivi attraverso la rete. **È necessario però a questo punto chiedersi se noi insegnanti, dopo tutti questi anni, siamo stati capaci di rimanere immuni da tali semplificazioni linguistiche, di fare fronte al tentativo di cooptarci in questi contesti spettacolarizzanti**, che si concretizzano nei molti inutili progetti che interrompono sempre più la continuità della nostra programmazione didattica. Il fatto di esserci rassegnati a manuali di storia sempre più semplificati e incapaci di seria analisi storiografica non depone a nostro favore. Recentemente mi hanno proposto un manuale per una nuova adozione che, come elemento che avrebbe dovuto suscitare in noi insegnanti particolare entusiasmo, conteneva delle schede ai diversi capitoli redatte da Aldo Cazzullo. Un non storico, che recentemente è intervenuto sul *Corriere della Sera* proponendo surreali analisi su chi avesse sconfitto il nazismo nella Seconda Guerra mondiale. È auspicabile che gli insegnanti facciano comprendere di essere impermeabili a tali cedimenti a logiche commerciali; il fatto però che vengano proposte, ci induce a riflettere con un po' di preoccupazione sullo stato della nostra categoria.

La lettura del testo di Bevilacqua, può essere un utile antidoto per aiutarci a riguadagnare un legittimo orgoglio professionale, da contrapporre agli pseudo esperti (tanto gli pseudo storici quanto pedagogisti) che in questi anni hanno compiuto una continua opera di svalutazione del lavoro docente

È auspicabile che gli insegnanti facciano comprendere di essere impermeabili a tali cedimenti a logiche commerciali; il fatto però che vengano proposte, ci induce a riflettere con un po' di preoccupazione sullo stato della nostra categoria.

La lettura del testo di Bevilacqua, può essere un utile antidoto per aiutarci a riguadagnare un legittimo orgoglio professionale, da contrapporre agli pseudo esperti (tanto gli pseudo storici quanto pedagogisti) che in questi anni hanno compiuto una continua opera di svalutazione del lavoro docente.

Ovviamente, quella che si vuole delegittimare è un'azione politica di investimento pubblico delle risorse, da realizzarsi attraverso un ritorno a forme di prelievo fiscale realmente progressive, per difendere invece la logica delle privatizzazioni di qualsiasi servizio auspicata dai poteri neoliberali. Si tratta di un punto dirimente, poiché è proprio la logica neoliberale della globalizzazione, e la crisi da essa conosciuta negli anni recenti, alla base della "guerra mondiale a pezzi", secondo la felice intuizione di papa Francesco. **È necessario però a questo punto chiedersi se noi insegnanti, dopo tutti questi anni, siamo stati capaci di rimanere immuni da tali semplificazioni linguistiche, di fare fronte al tentativo di cooptarci in questi contesti spettacolarizzanti**, che si concretizzano nei molti inutili progetti che interrompono sempre più la continuità della nostra programmazione didattica.



PIERO BEVILACQUA

già professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Roma «La Sapienza», nel 1986 ha fondato con altri studiosi l'Istituto meridionale di storia e scienze sociali (Imes), di cui è presidente. Non è possibile dare conto qui delle numerose pubblicazioni del professor Bevilacqua; delle traduzioni in molte altre lingue delle sue opere, né dei suoi molteplici incarichi presso Università straniere. Ci scusiamo per questa assai incompleta elencazione. Breve storia dell'Italia meridionale (Donzelli, 1993, 2005), Miseria dello sviluppo (Laterza, 2008), Il grande saccheggio. L'età del capitalismo distruttivo (Laterza, 2011). Si ricorda di questa fase il volume, scritto insieme a Manlio Rossi-Doria, Le bonifiche in Italia dal Settecento a oggi, Laterza, Roma-Bari, 1984; Venezia e le acque. Una metafora planetaria, Donzelli, 1995, 1998, 2000. Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia, Donzelli, 1996; Uomini e ambiente nella storia, Donzelli Roma, 2001; La mucca è savia. Ragioni storiche della crisi alimentare europea, Donzelli 2002; Slow food editore, 2022; La guerra mondiale a pezzi e la disfatta dell'unione europea, Castelvecchi, 2025. È autore anche di un saggio teorico-metodologico dal titolo: Sull'utilità della storia, Donzelli Roma, 1997, 2000, 2007. È uno degli studiosi chiamati a partecipare al Manifesto Food for Health (Cibo per la salute) promosso da Vandana Shiva. Negli ultimi 16 anni, ha intensamente collaborato al Manifesto, scrive su Left. Un'agricoltura per la Terra.